

CAS-CION AD CUA' F DLA' DF' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

" UMBERTO FOSCHI"

ANNO XIX N° 158 SETTEMBRE - OTTOBRE

IL DONO DI SENSO

di Luciano Zignani

Come nuovo Presidente, credo sia d'obbligo presentarmi a tutti i Soci della Associazione con un abbraccio virtuale che possa trasmettere la gratitudine che nutro da sempre verso coloro che danno la loro adesione alle organizzazioni di volontariato.

Chi mi conosce sa quanto sia sincero questo sentimento giacché nella mia vita ho potuto in concreto sperimentare quanto lo stare insieme possa dare ricchezza di idee, positivi sentimenti nonché nuove visioni ed esperienze che ci avvicinano all' amicizia, alla solidarietà, alla conoscenza. Quando la partecipazione è frutto del piacere di dare e non del dovere di fare, è gratificazione, perché poi dopo ognuno di noi si sentirà un poco migliore.

E non importa quanto diamo di noi, del nostro tempo, della nostra vita: ogni cosa, ancorché piccola, va a sommarsi a quella data dagli altri e grandi possono essere i risultati! Mai dire ad un volontario la parola "Devi" ma sempre e solamente "Grazie", e non solo a nome della Associazione ma a nome di tutti, perché tutto questo oggi non si risolva solo nella soddisfazione personale ma possa recuperare un primo grande perduto valore: il sentimento di comunità. Un sentimento però che non vuole essere quello di chi loda sempre il tempo passato, né un regressivo bisogno di ritornare ai mondi dell'infanzia o frutto di una incapacità di rapportarsi con la complessità del mondo contemporaneo nella sua inarrestabile corsa verso una cultura planetaria. Il movimento verso il passato che noi possiamo percorrere risponde ad una necessità di salute mentale dei gruppi sociali, allorché movimenti di innovazione rapidi e radicali li privano delle norme all'interno delle quali hanno regolato la propria vita.

Da qui la necessità di rimanere comunque nella Storia, incontrandola però con una cultura alimentata dalla forza delle sue radici: recuperare cioè i valori e le tradizioni di una "piccola Patria" per condurre nel suo dinamismo la società di oggi, sempre più libera ma sempre più sola, a

trovare un senso legando questi cambiamenti alla storia e alla cultura della nostra terra di cui il dialetto è la massima espressione identitaria. Dirà Johan G. Herder, uno dei massimi esponenti del Romanticismo tedesco, che l'identità di un popolo non sta nelle idee o nelle etnie, ma nel suolo e nella lingua. Tuttavia riappropriarsi della identità non significa rinchiudersi in essa, ma sapere chi siamo, per poter dialogare con gli altri. . E la Romagna ha alle spalle una grande storia di ospitalità e socialità.

Dunque noi dobbiamo pensare la programmazione dei nostri eventi come una attività volta a ricucire, come in un rammendo. quanto il divenire della Storia ha frantumato: fornire socialità e conoscenza attraverso la memoria delle tradizioni, la divulgazione della storia degli eventi umani anche attraverso le sue espressioni artistiche, del pensiero filosofico e scientifico, storie tutte che possono consentirci di comprendere chi siamo stati, chi siamo e forse chi saremo anche quando singolarmente non ci saremo più.

E se poi alla fine dei nostri sforzi pagina Facebook nella quale poscopriremo che questo nostro im- tranno essere "postate" le notizie pegno "azione parallela" di Musil e i te le realtà territoriali. cambiamenti avranno tolto dall'orizzonte le piccole Patrie, allora sapremo per quali impervie vie la nuova umanità dovrà arrampicarsi se vorrà ritrovare di nuovo il dono di senso.

Infine vorrei che rimanessimo fedeli alla originaria intenzione dei costituenti che volevano una Associazione Culturale che unisse i due paesi "Ad qua e ad là de fiòn" come riporta ancora oggi il titolo del nostro giornalino, una Associazione che porta il nome del Prof. U.Foschi, esimio cittadino di Castiglione di Cervia.

Noi ci muoveremo in questa direzione ma sarà un risultato che si raggiungerà se incontreremo la volontà dei nostri compaesani cervesi.

A questo proposito, ma non solo per questo, nella visione di informare e collegare le attività che si svolgono nei territori limitrofi, come Associazione oltre al Sito Web, abbiamo aperto anche una

somiglierà alla inutile relative alle manifestazioni di tut-

Un altro modo, questo, per rendere come un tempo osmotiche ed integrate le nostre popolazioni che rischiano di non frequentarsi più. Proviamo a crederci!



Palazzo Grossi Castiglione di Ravenna



Oratorio di S. Lorenzo Castiglione di Cervia

GITA A E' FUMAJOAL 7 luglio2018

di Carmen Bendandi

Caro marito,

a n la voj tirê tröpa longa, mo a t voj dì che sàbat sët ad loj a so andêda cun l' Asuciazion Umberto Foschi ad Cas-cion a e' Verghereto pr avdé indov ch'e' nës e' Tevere e nenca e' Sevi. Longa a la strê la prema tapa la s'è fata par fê claziôn (spuntino mattutino) cun furmai, salâm, pân e marmilèti, daqué cun de' sansvés.

Arivé a e' sintir ch'e' mânda a la surgenta de' Sevi un grop ad doni al piò vëci coma me che a n vleva caminé al s'è farmêdi int la teraza de' risturânt a ciapê e' sol, che e' zugheva tra al nuvli biânchi int e' celest de' zil, u s rispireva una arieta fresca e sâna, nó doni sbraghêdi int al pultroni a s cuntema di fët insoma a scurema de' piò e de' mânch.

Dri mezdè u s sintè l'udor dla cusena ch'e' stuzigheva l'aptit, da la finëstra averta u s' avdeva a lustrê i bichir, sora la têvla parciêda ad biânch cun i tvajul culuré indo' che la Roberta la piruleva par mètar i bigliet cun



i nòstar nom.

Tot a têvla un armor ad vosi ch'al ciarleva, al rideva, un grân fracas coma i sa fê sol i Rumagnul, pu tot ad böta un grân silenzi, a sema tot a boca pina. Piët pin ad fonz, fasul, parpadëli, turtel, cunej e chêrna int la gardëla, ecc. A n la voj tirê longa a voj dì che l'era gnaquël speciêl, de' dolz a n voj scòrar parchè u m ven incora la bêva a la boca, basta dì che a l'ò tirê zo do vôlti.

La vita la jè sempar pina ad surpresi, a n'i pinseva pröpri che a fos andêda a brazet par e' sintir dla surgenta de' Tevere cun un vëc amigh che da tânt temp a n'aveva gnint a ch'in fê, da quând che a sera ragaza.

A scurema pas dop a pas, a ridema, a s tnema stret par no cadé fra al radisi dj élbar, i sës sparguié in t e' sintir, a miteva i pi fra al foj sechi che al cricheva, a sema una cöpia di temp pasé, me cun e' baston, lò in-

inveci cun un fisich da curidor da fê invigia a i zùvan. Arivé indo' ch'e' nes e' Tevere u s trôva una clona cun la targa cun la screta "QUI NASCE IL FIU-ME SACRO AL DESTINO DI ROMA"; a la veta e' speca l'aquila ad bronz, la vô rapresentê la fôrza, cun la tësta che la guêrda in direzion ad Roma ch'l'è e' sèmbul de' putér coma u la intindeva Muslen quând e' mudifichè i cunfen dla Rumâgna rispët a la Tuscâna, u s tnè da la pêrta de' furminton purtèndas a



ca la surgenta de' Tevere. U n basteva la dificultê de' sintir u j era da cavalê la pisarëla de' Tevere, mo me a trampal se a n so sicura indo' mètar i pì. Par furtona un oman gentil e' slonga la su mân e u m fa superê la dificultê: ciôh e' cavalir l'era e' Vice-



Sendic ad Ravena, acsè nenca stavôlta agli ò fata.

Int e' prugrâma de' viaz u j era d'andê a vdé l'Eremo ad Sant'Alberico, a vleva avdél mo la guida la dis che u j è un strapet curt mo dur, a pens, a prôv e se a ni gla faz a tóran indrì. Cióh l'era avera mo piân piân a so arivata e a n so stêda gnânca l'utma dla fila. E' bël l'è stê a turnêr indrì. lastron ad röcia lesa coma un spëc, a n saveva coma fê, mo nenca stavôlta la furtona la m'à asistì, un êtar òman u m'à aiutê.

Caro marito, tirla pôca longa a dim che l'è ora che a smeta d'andêr in gita, che a n so piò bona ad caminê, mo te a sit mai avnu a ca dgend che t'é avu tre doni int un dè?

GITA AL MONTE FUMAIOLO 7 luglio 2018

Carmen Bendandi

Caro marito,

non voglio tirarla per le lunghe, ma ti voglio dire che sabato sette luglio sono stata con l'Associazione Umberto Foschi di Castiglione a Verghereto per vedere dove nasce il il Tevere e anche il Savio. Durante il tragitto di andata abbiamo fatto una fermata per la colazione (spuntino mattutino) con formaggio, salame, pane e marmellate, il tutto annacquato col sangiovese. Giunti al sentiero che porta alla sorgente del



Savio, un gruppo di donne, le più anzianotte come me che non volevano camminare, si sono fermate nella terrazza del ristorante a prendere il sole, che giocava fra le nuvole bianche nell'azzurro del cielo. Si respirava un'aria fresca e sana, noi donne sdraiate nelle poltrone ci raccontavamo fatti, insomma parlavamo del più e del meno. Verso mezzogiorno si sentì l'odore della cucina che stuzzicava l'appetito, dalla finestra aperta si vedevano luccicare i bicchieri sopra la tavola apparecchiata di bianco con i tovaglioli colorati dove la Roberta girava per mettere in biglietti con i nostri nomi. Tutti a tavola, con un gran rumore di voci, tutti che parlavano, ridevano, un gran fracasso come sanno fare soltanto i Romagnoli, poi tutta in una volta un gran

silenzio, eravamo tutti a bocca piena.

Piatti pieni di funghi, fagioli, tagliatelle, tortelli, coniglio e carne in graticola, ecc. Non voglio dilungarmi troppo, voglio ribadire che era tutto speciale, del dolce non ne voglio parlare perché mi viene la bava alla bocca, basta dire che ne ho mangiato due porzioni.

La vita è sempre piena di sorprese, non pensavo mai di dover andare a braccetto per un sentiero della sorgente del Tevere con un vecchio amico che da tanto tempo non ci frequentavamo, da quando ero signorina. Parlavamo passo dopo passo, ridevamo, ci tenevamo stretti per non cadere fra le radici degli alberi e i sassi distribuiti lungo il sentiero, mettevamo i piedi fra le foglie secche, eravamo una coppia del tempo passato, io col bastone, lui invece con un fisico da atleta da far invidia ai giovani.

Giunti dove nasce il Tevere c'è una colonna con la targa recante la scritta "QUI NASCE IL FIUME SACRO AL DESTINO DI RO-MA"; in cima vi è una aquila di bronzo, vuole rappresentare la forza, con la testa che guarda in direzione di Roma che è il simbolo del potere, come pensava Mussolini quando modificò i confini della Romagna rispetto alla Toscana: si tenne dalla parte sicura portando a casa

la sorgente del Teve-

re!



Sorgenti del Savio

Non bastava la difficoltà del sentiero: c'era da oltrepassare il rigagnolo del Tevere, ma io traballo se non sono sicura dove mettere i piedi. Per fortuna un uomo gentile mi allunga la mano e mi fa superare la difficoltà: sorpresa, il cavaliere era il Vice-Sindaco di Ravenna, così anche questa volta ce l'ho fatta!

Il programma del viaggio comprendeva anche di vedere l'Eremo di Sant'Alberico, volevo vederlo ma la guida diceva che c'era una dura e faticosa salita!

Ho pensato: provo e se non riesco ritorno indietro. Era proprio vero, ma piano piano sono giunta a destinazione non sono stata neppure l'ultima della fila. Il bello è stato al ritorno, lastroni di roccia liscia come uno specchio, non sapevo come comportarmi, ma anche questa volta la fortuna mi ha assistito, un altro uomo mi ha aiutato a terminare il percorso!!



Eremo di S. Alberico

Caro marito, non insistere troppo a dirmi che è ora di smettere di andare in gita, che non sono più buona a camminare, ma tu sei mai venuto a casa dicendo che hai avuto tre donne in un giorno?

Carmen Bendandi

CASTIGLIONESI CHE SI FANNO ONORE

ALESSIA FABBRI - Atleta specialista di IRONMAN



di Sauro Mambelli in collaborazione con l'insegnante Cristina Ambrogetti e i suoi alunni di terza elementare.

E' la mattina di una bella domenica di settembre del 2017. Come al solito me la prendo comoda e me ne sto in panciolle nel terrazzino della mia casa che si affaccia sulle due strade che fanno angolo. Ad un tratto arriva

dal paese in bici Gigino Amadori che mi saluta e mi dice: "Non vai a vedere i ciclisti che stanno passando per la cervese, c'è anche una ragazza castiglionese!". A dire il vero avevo letto qualcosa di una certa manifestazione sportiva su un quotidiano il giorno prima, ma non vi avevo dato soverchia importanza. Ma adesso, a sentire che vi partecipa una giovane atleta del mio paese, la faccenda cambia aspetto per cui mi vesto in fretta e con la mia bici raggiungo l'imbocco della Salara Provinciale dove tante persone sono ai lati per vedere passare i concorrenti in gara.

Si tratta di ciclisti, dotati di mezzi modernissimi, che percorrono un tragitto di diverse decine di chilometri e che sfilano velocemente. Qualcuno dice: "Fra poco passerà ALESSIA FABBRI" e così vengo a sapere chi è la concorrente castiglionese rimanendone piacevolmente sorpreso in quanto si tratta di una nostra associata e nipote di quel carissimo amico che era ERNESTO BRACCI, scomparso qualche tempo fa dopo aver compiuto cento anni. Il passaggio di Alessia è accompagnato da un coro di incitamenti ed applausi: io mi propongo di andare a trovarla per informarmi più dettagliatamente su questa sua inusuale attività, ma il tempo scorre in fretta e così mi ritrovo

nella sala consiliare della Delegazione la sera del 15 marzo 2018 quando FABIO BENAGLIA presenta il suo libro: "FALSARI, SO-PRAVVIVERE NEL CALCIO DEI FURBI". In tale occasione Alessia riceve un premio speciale dal Comune di Ravenna, è presente anche Cristina Ambrogetti ed insieme ad Alessia decidiamo di ritrovarci nella sua classe per un'intervista da coinvolgere anche gli scolaretti. Ed oggi, lunedì 4 giugno 2018 siamo qui in un'aula della scuola elementare di Castiglione di Ravenna con i bambini della terza classe.

L'aula con i suoi venticinque alunni, più femmine che maschi, offre un bel colpo d'occhio, e si percepisce in mezzo a loro un sentimento di attesa e curiosità che si trasforma in meraviglia quando entra



ALESSIA che sorride a tutti dall'alto dei suoi centottantadue centimetri di altezza. La maestra Cristina apre la conversazione ricordando che nei mesi scorsi la scolaresca si è interessata di una disciplina sportiva in occasione della partecipazione ad un concorso letterario, inventando la storia di Patty, giovane promessa del tennis. Il racconto che ne è scaturito, "LA RIVINCITA DI PATTY", è stato poi pubblicato nel n.154 del nostro giornalino e alcuni alunni lo rileggono per il nostro ascolto. Al termine cominciano le domande rivolte ad Alessia che in premessa spiega come la sua attività sportiva sia il TRIATHLON che consiste in tre prove: il nuoto in acque libere, il ciclismo e il podismo. Le categorie sono quattro: SPRINT, DISTANZA OLIMPICA, MEZZO IRONMAN, INTERO IRONMAN, dove via via aumentano le distanze da percorrere. Lei attual-

mente pratica l'Ironman intero e i percorsi consistono in Km 3,8 di nuoto, Km 180 di bici e Km 42 di podismo equivalenti alla maratona. E' una gara davvero massacrante considerando anche che tra una prova e l'altra non sono previste soste e i tempi di percorrenza vengono sommati per una classifica finale.

Inizia così l'intervista con le domande preparate da alcuni alunni e le risposte date da Alessia.

D. VJOLA: Quando è iniziata la tua carriera da atleta?

R.: Già dai 4-5 anni avevo iniziato a fare nuoto, ma poi siccome ero una ragazzina piuttosto alta, la mia attenzione fu rivolta alla pallavolo. Ebbi purtroppo un incidente e un intervento chirurgico ad un ginocchio per cui dovetti interrompere ogni attività sportiva. Da più grande mi avvicinai al TRIATHLON e non l'ho più abbandonato.

D. MARIKA: Quanto tempo ti alleni durante la settimana?

R: Naturalmente bisogna conciliare il lavoro, faccio la fisioterapista, con l'attività sportiva che di media si aggira sulle 2-3 ore al giorno. Da ottobre ho sospeso gli allenamenti perché sono in attesa di un bambino.

D. ALESSIA: Sei contenta dei risultati finora raggiunti?

R: All'inizio non mi aspettavo un granché, ma poi ci ho preso passione e mi sono tolta le mie soddisfazioni raggiungendo anche qualche podio.

D. MATILDE: Se dovessi scegliere fra le tre discipline, quale ti piacerebbe di più?

R: Senz'altro il nuoto che è stata le prima disciplina che ho praticato.

D. RICCARDO: Si viene ricordati soprattutto per le vittorie, ma anche perdere fa parte del gioco?

R: Spesso la vittoria è già arrivare alla fine, per affrontare queste

competizioni ci vuole una buona dose di coraggio.

D. GIACOMO: Hai partecipato solamente all'Ironman di Cervia dello scorso anno?

R.: Il primo l'ho fatto a Nizza nel 2015 e la mia vittoria è stata quella di tagliare il traguardo dopo 14 ore. Nel 2016 in Austria sono riuscita a rimanere sotto le 12 ore e per me è stata una grande soddisfazione. Nel 2017 a Cervia mi sono classificata novantaduesima in 12 ore e 16 minuti, su 600 partecipanti femmine.

D. TANIA: Quali sensazioni si provano durante i vari percorsi?

R: Già all'iscrizione si prova una grande scossa emotiva; la notte della vigilia fai fatica a dormire. Durante la gara pensi solo a dare il massimo di te stessa e ogni tanto ci si rifocilla adeguatamente. Alla fine, dopo tanta fatica si pensa spesso: questa sarà l'ultima volta, ma dopo qualche settimana si cambia idea. Pensate che ci sono atleti che corrono in carrozzina.

D. GIORGIO: Come ti prepari per partecipare all'Ironman?

R.: Nelle ultime settimane precedenti bisogna fare allenamenti molto intensi.

D. ASIA: A quanti Ironman hai partecipato?

R.: A tre, ma nel frattempo ho fatto altre corse in diverse categorie di Triathlon.

D. ADRIANA: Quali sono i tuoi ricordi più belli di sportiva?

R.: Sono diversi, ma uno in particolare: ero in Croazia nel 2015 e temevo di affrontare una prova in acque libere di cui non conoscevo la profondità. Poi ho sentito un ragazzo che suonava l'ukulele che mi ha incoraggiata, quel ragazzo fra poco tempo sarà il papà della mia bambina.

D. EMILY: Quali consigli puoi dare a noi bambini?

R.: Se avete una passione cercate di seguirla e attuarla, può essere uno sport, la musica, un'attività artistica o manuale, l'importante è metterci buona volontà e perseveranza.

A questo punto diversi alunni intervengono per confessare certe loro passioni e aspirazioni, e cosa già stanno facendo per ottenere risultati soddisfacenti. Alessia risponde a tutti apprezzando le loro intenzioni e dando opportuni consigli.

C'è poi un'ultima domanda di Gianluca:

ti vedremo ancora partecipare ad altri Ironman?

Alessia risponde che quest'anno starà a riposo per la sua gravidanza, ma probabilmente in futuro riprenderà le gare.

L'intervista è finita, la scolaresca dimostra la sua soddisfazione per come si è svolta la mattinata ed offre ad Alessia un album confezionato dagli alunni che contiene raccontini e disegni ispirati dalla bravissima atleta.

A quanto emerso dalle domande e risposte di questa assai interessante incontro penso ci sia poco da aggiungere per delineare il profilo di Alessia che evidenzia in modo chiaro il fervido impegno che mette in questa sua attività sportiva e che è alla base del suo successo.



L'ALTRA PAGINA di Paolo Zacchi

L'Amore Fedele...finché morte non ci separi

Seconda parte

BLEK

Si dice che in amore vince chi fugge, neanche fosse una gara. Un po' sarà anche così, che i detti popolari hanno sempre una base di verità, ma tra i due è chi insegue quello che ama!

Blek era figlio di Lilla, un altro basteard in famiglia. Il nome era in onore di "Blek Macigno", protagonista di un fumetto a strisce allora molto in voga: il Trapper dell'Ontario che combatteva contro gli occupanti Inglesi: aveva più l'aspetto di un vichingo, con capelli lunghi e biondi, e oltre ad essere molto forte non aveva mai freddo, visto che anche tra le montagne innevate indossava solo un gilet di pelle!

Un altro fumetto, contemporaneo al precedente, era "Capitan Miki", un Ranger dalla caratteristica camicia verde che armato di due pistole faceva rispettare la legge: a certi leghisti di adesso piacerebbe molto. Nel lontano '74 frequentavo la prima media a Cervia e mio fratello, più grande di un anno, la seconda. Ogni anno, all'inizio della bella stagione e verso la fine della scuola, arrivava il Circo e i suoi PR (ora si chiamerebbero così) passavano nelle classi per lasciare dei biglietti che davano diritto ad uno sconto sul prezzo dello spettacolo. Io e mio fratello, previa autorizzazione dei genitori, decidemmo di andarci. La corriera faceva esclusivaservizio scolastico mente quindi dovevamo prendere il treno, percorrendo a piedi il tragitto verso la stazione che dista circa un chilometro da dove abitavamo. A una cert'ora ci siamo avviati, ma a metà strada ci siamo accorti che Blek ci stava seguendo. Era particolarmente affezionato a noi due, forse perché alla nostra età eravamo ormai troppo grandi per fargli dispetti e ancora piccoli per le distrazioni dal gioco spensierato (tipo il lavoro o l'interesse per le ragazze). Noi badavamo a dirgli "Blek vat a ca', via! Va a ca'...", ma niente, continuava a seguirci appunto- come un cagnolino. Eravamo lungo la Statale Adriatica, il tratto più pericoloso e trafficato del percorso: un'auto lo sfiora e lui impaurito comincia a girare in cerchio, disorientato. Io e mio fratello abbiamo cercato di fermarlo per tranquillizzarlo ma i veicoli sfrecciavano vicini come se nemmeno esistessimo, non ci arrischiavamo a compiere mosse avventate...finché un camion l'ha urtato, ferendolo. Un signore che aveva assistito alla scena, mosso da pietà forse più per noi ragazzi per l'animale, ci che "Andate andate che ci penso io!". Di Blek non abbiamo avuto più notizie. Non è stato un bel pomeriggio, e allo spettacolo ci siamo divertiti poco. Solitamente si prova un po' di tristezza nel vedere al Circo gli animali ingabbiati, legati o forzati a compiere i "numeri", ma quella volta ho pensato: Almeno loro non rischiano di venire

investiti. Una domenica di quell'estate eravamo tutti al mare, nella spiaggia libera vicino "Bagno Go Go" di Lido di Classe. Io stavo facendo dei cruciverba. sotto l'ombrellone, non ero ancora molto esperto e certe definizioni "classiche" ancora non le conoscevo. Quando ho trovato "Il miglior amico dell'uomo" di quattro lettere, non sapevo cosa scrivere. Ho pensato la risposta fosse "Uomo" ma non combaciava con gli incroci, allora ho chiesto a mio babbo. "Cane", fa lui, e in effetti calzava. Anche ora mi capita talvolta di ritrovare quella definizione e la risposta da scrivere è rimasta la stessa; io la metto ma non è che ne sia proprio convinto.

Voglio dire...l'Amicizia ritengo sia un sentimento reciproco, basato su un rapporto assolutamente paritario e disinteressato, senza distinzioni di razza, specie, sesso, colore, età, ceto sociale, gusti sessuali o alimentari, fede politica sportiva o religiosa...non sussiste se unilaterale o non corrisposta. Coinvolge due soggetti in egual misura, altrimenti potrebbe trattarsi soltanto di amore. p.z.

IL BAGNO DI S. LORENZO VALE PER SETTE

di Sauro Mambelli

Secondo una credenza popolare, durante la notte di San Lorenzo ci si deve bagnare sette volte in mare: i "sette bagni di San Lorenzo" avrebbero grandi poteri terapeutici e porterebbero salute e prosperità. Per questo motivo, fin dall'antichità, i contadini romagnoli trascorrevano l'intera giornata di San Lorenzo sulla spiaggia, nella speranza che i bagni curassero i loro malanni e garantissero loro un'annata migliore.

Questo avveniva il dieci di agosto di ogni anno, quando il calendario festeggiava San Lorenzo.

Dalle campagne si compiva un vero e proprio esodo e intere famiglie, con mezzi di trasporto trainati da buoi o da cavalli, di buon mattino si mettevano in moto per raggiungere le spiagge più vicine.

Una delle mete più frequentate era il litorale cervese che si estendeva da Milano Marittima alla Tagliata.

Naturalmente le spiagge non erano attrezzate come al giorno d'oggi, non esistevano gli stabilimenti balneari e si raggiungeva l'acqua percorrendo per ultimo le piccole dune (al mòti) che la separavano dalle estreme propaggini pinetali.

Per arrivare al mare le famiglie, che a volte si accorpavano in comitive a mo' di carovane, percorrevano strade sterrate o delle carraie sollevando nugoli di polvere specie se si svolgevano fra gruppi diverse gare di velocità per giungere prima e "fè magné la porbia" a chi restava di dietro.

Arrivati alla spiaggia alzavano le stanghe dei carretti alle quali fissavano una coperta per fare ombra soprattutto ai panieri colmi di ogni tipo di cibarie, mentre per il cocomero scavavano una buca nella sabbia fino a raggiungere quella più umida e così anche per i fiaschi del vino.

E poi c'era l'immersione nell'acqua, i bagni duravano parecchie ore, quasi sempre si univano anche gli animali che avevano partecipato alla spedizione. Tanti approfittavano per una vera e propria pulizia corporale facendo abbondante uso di sapone. Naturalmente i più felici erano i bambini che sguazzavano tutto il tempo nell'acqua meno alta. Si faceva intanto l'ora di consumare la merenda e quindi ci si radunava sotto l'ombra delle coperte che riparavano un poco dai raggi di un sole cocente. Nel tardo pomeriggio si riprendeva la via del ritorno, soddisfatti di aver trascorso una giornata speciale, per quasi tutti gli adulti forse l'unica di vacanza in tutto l'anno!



Giuliano Giuliani

Cervia ha sempre onorato la giornata di San Lorenzo, naturalmente per accogliere nel modo migliore la moltitudine di bagnanti improvvisati e soprattutto con l'organizzazione della Tombola pomeridiana, con i numeri che venivano estratti ed annunciati dal balcone del Palazzo Comunale alla gente che gremiva la piazza sottostante. Con il passare del tempo tutto è cambiato, ma la tombola è rimasta. A questa antica usanza, ormai scomparsa, della gente romagnola il grande poeta **Aldo Spallicci** ha dedicato varie composizioni fra cui questo gustoso sonetto.

E BAGN 'D SAN LURENZ

J à dlet un pustarén dri di capénn

J à mess zò la gulpé in do ch'ì à la brenda

Pu in so la muciadena di su penn

E in dò e do quàtar j è andé zo 'd curenda.

Lì, la va un po imbarleda pr'i malenn

Cun 'na sutana a righ ch'la pé una tenda;

Lò in camisa, 'd davanti - "venì, venn!"

E corr coma una stargion ch'l'à vesta la genda.

J è int l'acqua che sguaràtla come met

Che una bagna incù e conta, dis, par set,

E i bota un occ a i penn, ch'j è semp'a l'èrta.

Pu j è ilà dninz a e mer, la gulpé averta,

Voia granda a 'd campé, la boca pina.

Tra un mors 'd piadot e un bon bichìr 'd cagnina.

Aldo Spallicci

Han scelto un posticino dietro i capanni/ Han messo già l'involto dove han la merenda/ Poi in su il mucchietto dei loro panni/ E in due e due quattro sono andati giù di corsa/ Lei va un po' di sghimbescio per i malanni/ Con una sottana a righe che pare una tenda/ Lui incamicia davanti e dice."vieni, vieni"/ E corre come un maiale da ingrasso che ha visto la ghianda/ E sono nell'acqua che sguazzano come matti/ Perchè un bagno oggi conta come per sette/ E danno un'occhiata ai panni, che sono sempre all'erta./ Poi sono là davanti al mare l'involcro aperto/ Voglia grande di vivere, la bocca piena./ Tra un morso di focaccia ripiena di uva secca ed un buon bicchiere di cagnina.

LA RUBRICA DELL'ARTE

LA PIEVE PROTOROMANICA DI S. STEFANO A PISIGNANO

La Romagna è terra di pievi protoromaniche che testimoniano, con la loro presenza, l'innesto del cristianesimo nella comunità locale già nel V sec. d.C.

Le pievi protoromaniche sono caratterizzate strutturalmente dalle forme che ritroveremo poi nelle chiese romaniche del XI/XII secolo. Il romanico, secondo la tradizione, nasce in Francia nell'abbazia di Cluny, ma è interessante la teoria di Henri Focillon, filologo e storico dell'arte secondo la quale le pievi romagnole sono l'archetipo della forma architettonica che ritroveremo poi in tutta Europa col romanico.

Le Pievi (dal latino plebs, "popolo"), spesso edificate in stretto rapporto con la centuriazione romana (sistema organizzativo del territorio, caratterizzato dalla regolare disposizione ortogonale di appezzamenti agricoli e delle infrastrutture,

destinati ai legionari a riposo), curavano l'anagrafe, custodivano rogiti, testamenti e riscuotevano le decime.

La Pieve di Santo Stefano di Pisignano viene edificata probabilmente tra il IX e il X secolo (è citata in un documento del 977 d.C.) al confine della centuriazione cesenate, in un luogo forse dedicato in epoca romana al dio Mitra. Le caratteristiche protoromaniche sono definite da una struttura sintetica solida. e dall'uso di materiali poveri reperiti sul posto (in pianura cotto e spietra in montagna) e dall'utilizzo dell'arco a tutto sesto. Distrutta nel 1512 da soldataglia francese impegnata nella battaglia di Ravenna, viene ricostruita nel 1521 dalle monache di Santa Lucia di Venezia alle quali la pieve era stata assegnata già alla fine del 1400. Successivamente viene ornata con elementi barocchi per poi essere e portata allo stato originario da interventi di restauro, l'ultimo dei quali risale al 1979/82. Edificata col cotto proveniente dai resti di un edificio precedente, presenta una facciata a salienti (simbolo della Trinità) tripartita da quattro lesene: nella parte centrale un semplice portale sormontato da una lunetta priva di decorazioni, una lapide che ricorda la distruzione e successiva riedificazione e un semplice rosone, mentre le parti laterali non presentano elementi architettonici rilevanti. La facciata in cotto è vivacizzata da vari elementi marmorei di recupero e da un motivo a salienti, a coronamento del tetto, costituito da due fasce di mattoni leggermente sporgenti intramezzate da una cornice dentellata con mattoni inseriti di taglio che crea un effetto chiaroscurale in linea con la semplicità della facciata. Nella navata laterale destra si aprono una porta e una finestra e la muratura vede l'inserimento di vari elementi marmorei tra i quali spicca una mano benedicente (forse del XII sec.), residuo di una croce viaria che indicava un "hospitium",

cioè una struttura dove era possibile sostare ed essere ristorati nel pellegrinaggio verso Roma.



Nella navata centrale si aprono due finestre circolari. Il fianco sinistro presenta due finestre nella navata laterale ed una circolare in quella centrale. L'abside è circolare esternamente diversamente dalla forma poligonale caratteristica di questo periodo, e presenta due strette aperture ed una copertura ribassata in coppi.

L'interno è basilicale, articolato su tre navate con pilastri in cotto che definiscono quattro campate: la navata centrale è coperta con capriate lignee e tavelle, mentre quelle laterali con semplici travi in legno e tavelle. Ospitano a destra un quadro rinascimentale raffigurante S. Maria Maddalena, S. Onofrio

e S. Otmaro, a sinistra i resti di un affresco del XVI secolo con l'apostolo Andrea. Il pavimento è in cotto.



Nell'abside circolare, rivolta ad oriente per esprimere lo stretto legame tra il sorgere del sole e la venuta di Cristo, si conserva un affresco del XVI secolo attribuito a Luca Longhi che raffigura la Vergine in trono tra i Santi Stefano e Lucia e nel catino absidale Dio benedicente. La luce è radente, evidenzia i ritmi interni delle arcate ed esalta il chiaroscuro. Il punto più luminoso è sull'altare: qui la luce diventa veicolo di grazia divina per raggiungere il cuore del visitatore. Il campanile ha pianta quadrata. All'esterno, prossima all'ingresso, una pietra miliare romana testimonia la presenza di un anco insediamento abitativo servito da un'importante strada. La pietra miliare, rinvenuta in un

guado del fiume Savio, reca incisa un'iscrizione col numero XXVI che potrebbe essere, secondo alcuni studiosi, la distanza da Rimini alla stazione di Sabis, secondo la "tabula Peutingeriana".

Ennio Rossi

Sitografia:

www.riminiromana.it/it/luoghi/ miliario-presso-la-pieve-di-sstefano-in-pisignano

www.turismo.comunecervia.it/ it/scopri-il-territorio/arte-e.../ pieve-di-santo-stefano

www.pievedisantostefano.it/

www.romanicoemiliaromagna.com/index.php/ it/monumenti/item/5

https://it.wikipedia.org/wiki/ Pieve_di_Santo_Stefano

www.cittadarte.emiliaromagna.it/luoghi/ravenna/pieve -di-pisignano Angolo della scuola – Ospitiamo qui articoli ricevuti dalle scuole del territorio. In questo numero pubblichiamo gli articoli ricevuti dagli alunni della Scuola Primaria e della Scuola Secondaria di Primo Grado di Castiglione di Ravenna

ALLA CORTE DEI MONTEFELTRO PER UN GIORNO



Protagonisti per un giorno alla corte dei Montefeltro, le classi seconde della Scuola Secondaria di I grado "G. Zignani" di Castiglione di Ravenna hanno potuto recentemente ammirare due meravigliose città rinascimentali ubicate al confine tra Marche e Romagna: Urbino e San Leo.

Mossi dalla necessità di approfondire le proprie conoscenze storico-artistiche e letterarie, gli alunni hanno iniziato la loro avventura affrontando la ripidissima Rampa elicoidale, opera

dell'architetto Francesco di Giorgio Martini, per entrare al Palazzo Ducale della città ideale di Urbino, capitale rinascimentale dei duchi di Montefeltro. L'edificio, che ospita quadri di Raffaello e Piero della Francesca, rientra tra gli esempi architettonici più noti dell'epoca ed è stato ampiamente apprezzato dagli studenti soprattutto per i numerosi dipinti ed arazzi che ricoprono le pareti delle stanze principali. Tra queste, la sala da ballo è apparsa particolarmente ampia, mentre la camera da letto del duca, alquanto curiosa, ospita una cassa di legno riccamente decorata con elementi fitomorfici e un centrale braciere utilizzato all'epoca per riscaldare la stanza.

Gli alunni, ammirati gli interni

del palazzo, si sono poi diretti alla Casa di Raffaello dove il grande artista è nato e ha vissuto la sua infanzia. Percorse le scoscese vie di Urbino, i ragazzi si sono avviati verso il Parco della Resistenza, sovrastante la città, che ha offerto loro un incantevole e suggestivo panorama.

Arrivati all'antico borgo di San Leo, che ospita una maestosa Fortezza dove si sono combattute battaglie per oltre un millennio, gli alunni hanno potuto altresì ammirare la Pieve e la Cattedrale, risalenti rispettivamente al IX e XI secolo. Entrambi gli edifici sono stati costruiti sui resti di due templi romani preesistenti, uno dedicato alla dea Fonta, l'altro a Giove.

La visita nel centro storico è stata guidata dagli stessi ragazzi, che hanno sapientemente illustrato gli aspetti religiosi ed artistici dei due luoghi di culto.

Il percorso ha avuto inizio dalla centrale Piazza Dante Alighieri di San Leo che il poeta cita nel IV Canto del Purgatorio per l'altissima rupe che la circonda: Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,

montasi su in Bismantova e 'n Cacume

con esso i piè; ma qui convien ch'om voli.

Dopo una camminata molto sofferta, è stata raggiunta la Fortezza, i cui torrioni sono stati realizzati nel XV secolo da Francesco di Giorgio Martini.

L'edificio, per lungo tempo divenuto una prigione, ha ospitato alla fine del '700 l'alchimista e massone Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro, che vi giunse dopo la condanna da parte della Santa Inquisizione con l'accusa di eresia per aver fondato una loggia massonica di rito egizio.

Cagliostro, imprigionato dapprima nella "Cella del Tesoro" e successivamente in quella "Del Pozzetto", chiamata così per la sua forma e per l'assenza di alcun accesso, ad eccezione di una botola sul soffitto, vi morì il 26 agosto 1795.

Le sale del possente edificio, ubicato sulla sommità di un enorme ammasso di calcare ed arenaria, ospitano una collezione di armi da fuoco risalenti soprattutto alle guerre mondiali ed atroci strumenti di tortura medievali, impiegati dalla Santa Inquisizione per diversi secoli.

Di fronte a questi orribili strumenti, gli alunni sono rimasti scioccati dalla crudeltà dell'epoca.

Qui, presso la prima capitale della corte dei Montefeltro, originari proprio di San Leo e chiamata anticamente Mons Feretrius, si è concluso questo viaggio .

Gli alunni delle classi seconde della Scuola Secondaria di Primo Grado "G.Zignani" di Castiglione di Ravenna



San Leo

LO CHEF DEGLI AVANZI

L'elaborato che presentiamo è il risultato di un percorso trasversale che ha coinvolto scienze, matematica, italiano, tecnologia, ha visto la collaborazione di più insegnanti della classe e il raccordo con progetti e attività di educazione alimentare e al consumo (ad es. "Frutta e verdura nelle scuole", "Ortilio", "Sapere Coop", "visita alla Centrale del latte di Cesena"). Adottando un approccio laboratoriale siamo partiti da un'indagine iniziale per determinare il frutto e l'ortaggio meno graditi ai bambini della classe.

I dati sono stati rappresentati mediante un istogramma ed è emersa una particolare antipatia per spinaci e pere, motivata dal loro aspetto poco gradevole alla vista (verde scuro, bianco) e dal loro sapore allappante e stoppaccioso con cui si presentano nelle preparazioni di cui i bambini hanno avuto esperienza. Dalla discussione che è seguita è emerso uno spunto importante: se cambiamo la preparazione/ presentazione, anche un cibo scartato può diventare appetitoso. C'era una volta, tanto tempo fa, il paese di Felicità. Nel bel mezzo della Grande Piazza, il cuoco Lorenzino e il suo aiutante Lorenzone preparavano allegramente gustosi piatti nel loro ristorante e dalle finestre della cucina, a qualunque ora del giorno e della sera, si sprigionava un buonissimo profumo che si diffondeva per tutte le strade del paese e anche oltre, nel fitto del bosco. Nel cuore del bosco, in una caverna, abitavano alcune streghe: erano le Streghette Malcontente che erano molto schizzinose e non sopportavano l'odore di molte pietanze, in modo particolare degli spinaci e delle pere. Così un giorno, per dispetto, fecero sparire dalle tavole, dalle dispense, dai negozi dei fruttivendoli e dalle campagne, gli spinaci e le pere. Tutto a un tratto scomparvero nel nulla nel paese di Felicità così come in tutto il resto del mondo. Dappertutto tranne che nel Regno di Regina Pera e Principe Spinacio. Saputo ciò, i due cuochi Lorenzino e Lorenzone si misero in viaggio per ritrovare gli ingredienti perduti, e dopo tanti giorni di cammino, cominciarono a sentire un delicato profumino di pere e un buon odore di spinaci: erano finalmente arrivati nel Regno di Regina Pera e Principe Spinacio. Per prima cosa Lorenzino e Lorenzone si presentarono ai sovrani e raccontarono loro quel che avevano fatto le Streghette Malcontente, così ora non si poteva più cucinare nessuna pietanza con quei due ingredienti. Dopo avere ascoltato con attenzione Regina Pera e Principe Spinacio decisero di aiutare i cuochi. Fecero preparare per loro abbondanti provviste di pere e di spinaci e in più vollero ricompensare la loro determinazione con dei doni speciali: un mattarello magico e una pentola magica. Ritornati a casa, Lorenzino volle provare subito il mattarello magico. Dispose sul tagliere tutti gli ingredienti: farina, acqua, strutto, miele, sale, bicarbonato, spinaci e prosciutto e ordinò:

"MATTARELLO CICCIOTTINO.

ORA FAMMI UN CRESCIONCINO:

CON FARINA, ACQUA E STRUTTO,

GLI SPINACI E IL PROSCIUTTO.

SALE, MIELE, BICARBONATO:

L'IMPASTO E' BEN LIEVITATO.

CUOCI, CUOCI, CRESCIONCINO,

PER RIEMPIRE IL MIO PANCINO."

Il mattarello magico si mise subito a lavorare gli ingredienti, come gli era stato chiesto. Nel frattempo Lorenzone sistemò la pentola magica sul fuoco e le ordinò:

"TAGLIA LE PERE,

FALLE A FETTINE,

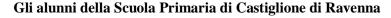
METTI LO ZUCCHERO PER FARLE DOLCINE.

FALLE BOLLIRE QUARANTA MINUTI:

E' LA RICETTA DEI CUOCHI PIU' ASTUTI!"

Lorenzino e Lorenzone, soddisfatti del lavoro,

si fecero coraggio e andarono nel bosco. Giunsero presso la caverna delle streghe. L'aroma fragrante dei crescioni agli spinaci e della confettura di pere ancora caldi, attirò le streghe fuori dalla loro casa, incuriosite. I cuochi offrirono alle Streghette Malcontente un assaggio. Le Streghette, che non avevano mai mangiato gli spinaci e le pere cucinati in quel modo, si innamorarono di quelle pietanze e tolsero l'incantesimo, facendo così riapparire gli ingredienti scomparsi. Inoltre da quel giorno in avanti le Streghette andarono spesso a mangiare al ristorante di Lorenzino e Lorenzone, e cambiarono pure nome, diventando le Streghette Piùcontente.



UN LIBRO UNA SCOPERTA

Spunti e riflessioni a partire da un libro o da un autore

Il Gattopardo di G.Tomasi di Lampedusa(1896--1957)

"Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano una repubblica in quattro e quattr'otto. Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi."

Queste le parole pronunciate da Tancredi Falconeri, nipote di don Fabrizio Corbera, Principe di Salina che, giovane intraprendente, di fronte allo sbarco in Sicilia di Garibaldi e del suo esercito, che lo zio guarda con malcelato disprezzo e portatore di nefasti cambiamenti, invece non esita a cavalcare la nuova epoca in cerca del potere economico, combattendo tra le file dei garibaldini (e poi in quelle dell'esercito regolare del Re di Sardegna).

"Noi fummo i Gattopardi, i Leoni; quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le iene; e tutti quanti Gattopardi, Leoni sciacalli e pecore continueremo a crederci

Queste invece le parole del Principe di Salina, (e tra l'altro scritte nello stemma familiare dello scrittore Tomasi di Lampedusa), che attribuiscono una valenza positiva al termine Gattopardo, nella duplice questione del cambiamento politico e delle condizioni oggettive perché esso avvenga.

Trama

Come è noto il romanzo "Il Gattopardo" narra le trasformazioni avvenute nella vita e nella società in Sicilia durante il Risorgimento, dal momento del trapasso del regime borbonico alla transizione unitaria del Regno d'Italia seguita alla Spedizione dei Mille di Garibaldi.

Storia editoriale del romanzo

Rifiutata da tutte le case editrici nazionali, in seguito al parere negativo di critici, in particolare Elio Vittorini, l'opera fu pubblicata postuma, vincendo il Premio Strega del 1959 e diventando uno dei best-seller del secondo Dopoguerra, annoverato tra i più grandi romanzi di tutta la letteratura italiana e mondiale; reso celebre poi nel 1963 anche dall'omonimo film del grande Luchino Visconti, con Burt Lancaster, Alain Delon, Claudia Cardinale, Paolo Stoppa e tanti altri ottimi attori. Particolare del Caso: fu l'ing. Giorgio Gargia, paziente della baronessa Alexandra Stomersee, la moglie psicanalista di Tomasi, a consegnare una copia del testo ad una sua conoscente Elena Croce, figlia di Benedetto Croce, la quale lo segnalò a Giorgio Bassani, a quel tempo direttore della narrativa di Feltrinelli).

Significato dell'opera

Tante le frasi ed i dialoghi in questo libro che, pur parlando di un momento storico preciso e di una terra, la Sicilia, in realtà hanno un ampio respiro significante ed offrono spunti filosofici ed interpretativi che abbracciano ogni società e ogni vita.

Bellissima la conversazione tra il Principe ed il cavaliere Chevalley, funzionario piemontese incaricato di offrirgli la carica di senatore del regno, che egli rifiuta garbatamente, dichiarandosi un esponente del vecchio regime, ad esso legato da vincoli di decenza.

Parlando di eventi passati, Tomasi di Lampedusa in realtà parla di eventi del tempo presente, in particolare dello spirito di sicilianità, un misto di cinica realtà e rassegnazione e spiega che i cambiamenti avvenuti nell'isola più volte nella storia hanno adattato il popolo sicilia-

no ad altri "invasori", senza tuttavia modificare dentro l'essenza ed il carattere dei siciliani stessi. Così il presunto miglioramento apportato dal Regno d'Italia, appare al Principe di Salina come un ennesimo mutamento senza contenuti, poiché ciò che non muta è l'orgoglio del siciliano stesso, capace di adattarsi al nuovo ma mai di modificare se stesso. ("Il peccato che noi Siciliani non perdoniamo mai è semplicemente quello "fare"....il sonno è ciò che i Siciliani vogliono"). Gli avvenimenti si sono innestati su una natura ed un clima violenti, che hanno portato ad una mancanza di vitalità e di iniziativa degli abitanti ("....questo paesaggio che ignora le vie di mezzo fra la mollezza lasciva e l'asprezza dannata;....questo clima che ci infligge sei mesi di febbre a quagradi;....questa ranta nostra estate lunga e tetra quanto l'inverno russo e contro la quale si lotta con minor successo...)".

Ed in qualche modo l'Autore afferma, attraverso le parole del Principe, come alla base della incapacità di agire sua e degli

altri c'è un peccato di superbia, la convinzione di essere perfetti, una vanità più forte della miseria. La ragione della rovina del Sud non è la persistenza del feudalesimo e del latifondo, come potrebbero sostenere Proudhon e Marx, e neppure le invasioni degli stranieri, perpretratesi per secoli, ma "quel senso di superiorità che barbaglia in ogni occhio siciliano, che noi stessi chiamiamo fierezza, che in realtà è cecità". Il cavaliere Chevallev allontanandosi pensava: questo stato di cose non durerà. la nostra amministrazione nuova. agile, moderna cambierà tutto.

Il Principe pensava invece: tutto questo durerà, sempre....."Noi fummo i Gattopardi, i Leoni; quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le iene, e tutti quanti Gattopardi, Leoni, sciacalli e iene continueremo a crederci il sale della terra..."

Romanzo storico o no?

Tomasi di Lampedusa ha certamente tenuto presente una tradizione narrativa siciliana: la novella Libertà di Giovanni Verga, I Vicerè di Federico De Roberto, I vecchi e i giovani di Luigi Pirandello, ma certamente non svolge una esauriente rappresentazione delle forze in gioco lasciando fuori del racconto molti eventi importanti, per fare solo un esempio la rivolta dei contadini di Bronte, stroncata nel sangue da Nino Bixio (oggetto della novella del Verga).

Di recente Vittorio Spinazzola in un importante lavoro degli anni novanta, Il romanzo antistorico, attribuisce alla triade formata da I Vicerè, I vecchi e i giovani e Il Gattopardo, la fondazione di un nuovo atteggiamento del romanzo rispetto alla Storia: non più l'ottimismo di una concezione storicistica e teleologica dell'avvenire dell'uomo (ancora presente in Italia nelle grandi cattedrali di Manzoni e Nievo), ma la dolorosa consapevolezza che la Storia degli uomini non procede verso il compimento delle magnifiche sorti e progressive e che la "macchina del mondo" non è votata a provvedere alla felicità dell'uomo. Il romanzo antistorico è il deposito di questa concezione non trionfalistica della storia. Nei tre testi citati il corso della storia genera nuovi torti e nuovi dolori, invece di lenire i vecchi.

La negazione della storia, la sterilità dell'agire umano è uno dei motivi più ricorrenti e significativi del libro; in questa prospettiva di lontananza dalla fiducia nelle magnifiche sorti e progressive, il Risorgimento può ben diventare una rumorosa e romantica commedia e Karl Marx "un ebreuccio tedesco" di cui al protagonista sfugge il nome e la Sicilia, più che una realtà che storicamente si è fatta attraverso secoli di storia, resta una categoria astratta, una immutabile ed eterna metafisica "sicilianità". Correlato al tema del fallimento storico ed esistenziale è il tema del fluire del tempo, della decadenza e della morte, esemplificato nella morte di una classe, quella nobiliare dei Gattopardi, che sarà sostituita dalla scaltra borghesia senza scrupoli .

Non passeranno molti anni ed inizierà il crollo di questa stessa classe sotto l'onda inarrestabile di una economia, che sotto le false vesti del progresso, si farà strumento del più feroce Capitalismo.

Roberta Casali

ANGOLO DELLA POESIA: accoglie le opere in lingua o in dialetto di autori locali o di autori che in qualche modo fanno riferimento ai paesi di Castiglione o alla Romagna.

In questo numero pubblichiamo tre poesie di **Tolmino Baldassarri**, il poeta di Cannuzzo scomparso nel 2010 che molti di noi hanno conosciuto: in suo onore l'associazione ha organizzato una serata il 22 settembre presso la sede Sociale.

E' POETA

E' poeta,

l'ha una chitara

cun dal cördi

ch'al trema

tuchëdi da una män

ch'l'è la män

de' sentiment.

e' poeta

l'è un mëgh

che dis qualquèl

che tott i sint,

mo che sol lò

e pò dì

Tratta da: "Al progni sërbi"

Ed. del Girasole-Ravenna 1975

IL POETA

Il poeta

ha una chitarra

con corde

che tremano

toccate da una mano

che è la mano

del sentimento.

Il poeta

è un mago

che dice qualcosa

che tutti sentono,

ma che solo lui

può dire

UNA BABINA

A so int e treno ferm a la stazion

e in so int è mêrciapì la cor la cor

una babina che la piânz la piânz

e la gvêrda e su nòn dacânt a me

l'an s'parsuéd dal parôli dla mâma

che è nòn l'à da partì ch'un po' fè d'mânch

no gnint da fè la cor la cor la piânz

SCARIULÊ

O'scariulê un babin int una cariôla

gnint ad piò bël par lo par me

ma qui ch'i cmânda e' mònd il sa ch'u jè dla röba acsé?

UNA BAMBINA

Sono nel treno fermo alla stazione

E sul marciapiede corre corre una bambina che piange piange e guarda il nonno accanto a me Non si persuade delle parole della mamma

che il nonno deve partire non può farne a meno

ma niente da fare corre corre piange

Tratta da "Un mònd ch'u s'è stret"

ed. Il vicolo-Forlì 2014

SCARRIOLARE

Ho scarriolato un bambino in una carriola

niente di più bello per lui per me

ma quelli che comandano il mondo

lo sanno che ci sono cose così?

Tratta da "Canutir"

Raffaelli editore 2006

EVENTI DEL MESE DI SETTEMBRE 2018

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RESPONSABI- LE
DOMENICA 02/09/2018 ORE 9.00	GITA IN BARCA	MARINA DI RA- VENNA	ANGELO GASPERONI
SABATO 15/09/2018 ORE 21.00	SERATA DEDICATA A ERSILIO TONINI	Centro giovanile parrocchiale di Castiglione di Ra- venna Sala Talyta Qum	SAURO MAMBELLI
SABATO 22/09/2018 ORE 21.00	SERATA DEDICATA A TOLMINO BALDASSARRI	SEDE SOCIALE	SAURO MAMBELLI
LUNEDI' 24/09/2018 ORE 18.30	LEZIONE INTRO- DUTTIVA CORSO "FILOSOFIA DELLA SCIENZA" "Cosa ci rende feli- ci" Prof. FRANCE- SCO POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	LUCIANO ZIGNANI
SABATO 29/09/2018 ORE 21.00	CONCERTO FOLK "I VIOLINI DI ROMAGNA"	SALA TAMERICE	SAURO MAMBELLI

EVENTI DEL MESE DI OTTOBRE 2018

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RESPONSABI- LE
VENERDI' 05/10/2018 ORE 20.30	CINEFORUM	ORATORIO DI S.LORENZO Pa- lazzo Guazzi Casti-	DOMENICO ASIOLI
LUNEDI' 08/10/2018 ORE 18.30	CORSO DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	PROF. FRANCESCO POSTIGLIONE
GIOVEDI' 11/10/2018	ESCURSIONE PER RACCOLTA CASTAGNE	MONTE FUMAIOLO	ZIGNANI-CASALI
DAL 14 AL 19/10/2018	GITA SOCIALE	MATERA E PUGLIA	MAMBELLI- CASALI-ZIGNANI
LUNEDI' 22/10/2018 ORE 18.30	CORSO DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	PROF. FRANCESCO POSTIGLIONE
VENERDI' 26/10/2018 ORE 20.30	CINEFORUM	ORATORIO DI S. LORENZO CASTI- GLIONE DI CERVIA	DOMENICO ASIOLI
SABATO 27/10/2018 ORE 21.00	TREBBO DIALETTALE (RADAMES GA- ROIA)	SALA TAMERICE	SAURO MAMBELLI

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 1- Il dono di Senso di Luciano Zignani
- Pag. 4 Gita a e' Fumajoal- di Carmen Bendandi
- Pag. 6- Gita al Fumaiolo- di Carmen Bendandi
- Pag. 9 I Castiglionesi che si fanno onore: Alessia Fabbri– Intervista di Sauro Mambelli– Cristina Ambrogetti– Alunni di terza elementare
- Pag. 14 -L'altra pagina: L'amore fedele 2^parte: Blek di Paolo Zacchi
- Pag. 16 Il bagno di San Lorenzo vale per sette di Sauro Mamabelli
- Pag. 18 E bagn 'd San Lurenz di Aldo Spallicci
- Pag. 19 La Pieve protoromanica di Pisignano- di Ennio Rossi
- Pag. 22 Alla corte dei Montefeltro per un giorno– Alunni scuola secondaria di Castiglione di Ravenna
- Pag. 25 Lo chef degli avanzi Alunni scuola primaria di primo grado di Castiglione di Ravenna
- Pag. 27- Un libro una scoperta- Il Gattopardo- di Roberta Casali
- Pag. 30 Angolo della poesia- Tolmino Baldassarri
- Pag. 33 Calendario eventi di settembre ottobre
- Pag. 35 Indice
- Pag. 36 Contatti

L'Associazione culturale ha creato una pagina facebook aperta a tutte le associazione del territorio che desiderano approfittarne per divulgare comunicazioni ed eventi.

Seguici su facebook: Associazione Culturale Castiglionese

Associazione Culturale Castiglionese "Umberto Foschi"

Sede Legale e Operativa:

via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 334 2325095

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglionese



Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglionese è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Roberta Casali, Marta Dradi, Dora Benelli, Sauro Mambelli,

Luciano Zignani, Giansante Biserni, Paolo Zacchi.

Articoli e collaborazioni possono essere inviati all'indirizzo mail dell'associazione.

La sede dell'associazione, via D. Zattoni 2/A, è aperta tutti i martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione di



Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587